

## «Uno di noi»: apre il Comitato italiano Una spinta alle firme per la petizione

Procede con il coinvolgimento dell'associazionismo la campagna «Uno di noi», l'iniziativa dei cittadini europei promossa dalle associazioni pro-life per chiedere il riconoscimento della dignità e del rispetto dell'embrione umano. Sarà costituito infatti domani il Comitato italiano incaricato di promuovere la raccolta firme sia cartacea che online. A farne parte saranno i rappresentanti di tutto il mondo dell'associazionismo cattolico. «Finora il coordinamento della campagna è stato guidato dal Movimento per la vita - spiega il presidente Carlo Casini -, ma noi vogliamo che a occuparsene sia tutto il popolo della vita». Di qui la costituzione di un comitato ad hoc. L'associazionismo cattolico è dunque chiamato a spendersi per raggiungere il milione di firme continentali necessarie perché l'iniziativa popolare dei cittadini Ue sia va-

lida. Finora in Italia pare raggiunto e superato il numero minimo delle firme, 50mila, ma «noi vogliamo raccoglierne molte di più», rimarca il presidente del Movimento per la vita. «L'iniziativa, in caso di successo - spiegano gli organizzatori - potrebbe essere il punto di partenza di una nuova mobilitazione a livello europeo». Per aderire basta collegarsi al sito [www.oneofus.eu](http://www.oneofus.eu). Chi firma deve essere cittadino di uno Stato membro della Ue, deve avere l'età minima richiesta per le elezioni del Parlamento europeo ed essere in possesso di un documento d'identità. Si può aderire anche firmando i modelli cartacei, che dovranno essere inviati al Comitato promotore italiano, Movimento per la vita, Lungotevere dei Vallati 2, Roma. Tel. 06.68301121; fax 06.6865725; email: [info@oneofus.eu](mailto:info@oneofus.eu).



## «Ora basta»: la Spagna reclama una svolta da Rajoy

Uno degli ultimi strappi del governo Zapatero fu la riforma dell'aborto, nel 2010: depenalizzazione entro le prime 14 settimane, diritto di interrompere la gravidanza anche per le sedicenni senza il permesso dei genitori. Da allora, nonostante le promesse elettorali, il governo di centrodestra di Mariano Rajoy non ha cambiato neppure una virgola del testo. Le 460 associazioni pro-life che scenderanno in piazza sabato in una ventina di città spagnole reclamano un'inversione di rotta: «Ora basta». Come spiega Gador Joya della piattaforma Diritto di vivere, «vogliamo che si rendano conto che leggi come questa non possono restare in piedi». C'è frustrazione nell'aria: «Nonostante le promesse del Partito popolare - lamenta Joya - la situazione non è cambiata». I volontari a fianco di madri in difficoltà, senza aiuti pubblici, chiedono una legislazione che non «abbandoni le donne incinte e non sovvenzioni l'aborto». Un macabro business che continua a fiorire (50 milioni di euro nel 2011). La manifestazione sarà anche l'occasione per sostenere l'iniziativa europea «One of us». Tra il 6 e il 14 aprile infine la diocesi di Madrid organizza una Settimana per la vita fra convegni, concerti e veglie. (M.Cor.)

Giovedì, 4 aprile 2013

# «Metodo Stamina», il Senato zittisce la scienza

di Ilaria Nava

## Cure palliative buone pratiche più diffuse

Cure palliative 24 ore su 24 solo per il 33% delle unità che si dedicano a questo tipo di medicina. Il 51% non lo prevede, il 16 ha un servizio sostitutivo telefonico nelle ore notturne. È una delle istantanee offerte dal rapporto Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) «Accanto al malato oncologico e alla sua famiglia: sviluppare cure domiciliari di buona qualità». Un documento importante perché fotografa l'assistenza a casa a tre anni esatti dal varo della legge 38 del 2010, che ha sancito la nascita della rete di cure palliative comprendente strutture assistenziali sia residenziali che a domicilio. Il progetto di cui fa parte il rapporto ha un obiettivo: porre le basi per la nascita di un Osservatorio nazionale sulle buone pratiche relative a cure palliative domiciliari, continuità di cura tra ospedale e casa, sostegno ai familiari che si prendono cura dei malati in cure palliative domiciliari. All'indagine hanno aderito, delle 479 strutture di tutto il territorio nazionale, 177 unità di cure palliative domiciliari, di cui 132 con équipe dedicate. 143 di queste forniscono supporto alla famiglia o a chi si prende cura del paziente (il caregiver). Si tratta dunque di un campione pari al 37% sul totale nazionale, distribuito tra nord e sud (il 70% in Piemonte e in Calabria). Solo il 20% di queste strutture soddisfa tutti i criteri per definire le unità di cure palliative con buone pratiche. Il 42% soddisfa criteri minimi. Buoni i rapporti di collaborazione: più dei tre quarti dichiara di collaborare, attraverso protocolli formalizzati, sia con gli ospedali di riferimento sia con gli hospice.

Francesca Lozito

Uno dei primi argomenti di cui il nuovo Parlamento si sta occupando riguarda il caso Stamina, la fondazione che opera all'interno degli Spedali Civili di Brescia praticando l'infusione di cellule mesenchimali a bambini affetti da diverse patologie. Dopo un primo stop di Agenzia del farmaco (Aifa) e Ministero, e le indagini della magistratura che avevano evidenziato varie irregolarità, le famiglie dei pazienti avevano vinto vari ricorsi per ottenere la prosecuzione delle cure. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, aveva autorizzato la prosecuzione delle cure per i pazienti trattati con il metodo Stamina e prescritto il riordino della materia. Dopo un primo esame della Commissione speciale del Senato per la conversione di decreti-legge, ieri l'aula di Palazzo Madama ha esaminato i presupposti di necessità e urgenza stralciando dal decreto il primo comma, quello sul riordino della normativa, non ravvisandovi - con una maggioranza di 252 voti favorevoli, 17 contrari e 1 astenuto - la priorità richiesta per la conversione dei decreti legge.

Senatori hanno dato invece il via libera alla parte rimanente del testo che ora torna in commissione, ratificando così la volontà di proseguire le terapie già iniziate sebbene la comunità scientifica - italiana e internazionale - abbia espresso pesanti riserve sul «metodo Stamina» perché privo dei necessari riscontri scientifici. Secondo Anna Cinzia Bonfrisco (Pdl) «l'aula del Senato ha dato ascolto alla richiesta di aiuto delle tante famiglie che vedono morire i loro bambini tra atroci sofferenze e senza speranze». La segretaria della Commissione speciale del Senato ha aggiunto che «per questo motivo deleghe in bianco a regolamenti attuativi non se ne possono dare a nessuno. Men che meno a un governo mai votato dagli italiani e che gli italiani continuano a non votare. Noi intendiamo votare una legge che dia garanzie al processo della ricerca scientifica in Italia, non ispirata dalla iperburocrazia ma ai contenuti di sperimentazioni che vogliamo si facciano rapidamente, perché quei bambini il tempo di aspettare le lenti e i timbri non ce l'hanno».

Di tutt'altro avviso gli esponenti di Scelta Civica, unici contrari allo stralcio del comma sul riordino della disciplina: «La norma - ha spiegato Lucio Romano intervenendo in aula - è controversa sotto il profilo biomedico, in quanto non sono riportati in letteratura scientifica studi che validino il protocollo terapeutico cui si è fatto ricorso, per quanto ancora non conosciuto. Tuttavia la norma si fonda sulla consuetudine secondo cui un trattamento sanitario che non abbia provocato gravi effetti collaterali può non essere interrotto. Rappresenta un bi-

Palazzo Madama boccia solo una parte del decreto col quale il Ministero della Salute era intervenuto per regolamentare le discusse terapie. Resta il via libera a una sperimentazione su piccoli pazienti fortemente contestata da tutta la comunità scientifica

lanciamiento e comporta una deroga transitoria alla normativa vigente in materia, al fine di poter dare un'adeguata risposta all'emergenza: oviare a una discriminazione, frutto di autonomi pronunciamenti dei giudici, tra i pazienti che avevano già iniziato il trattamento. Secondo quanto riportato nel decreto, i predetti trattamenti devono essere utilizzati esclusivamente in ospedale pubblico, clinica universitaria o istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. Ciò allo scopo di garantire trasparenza delle procedure, sicurezza assistenziale, monitoraggio dei dati clinici e degli eventi avversi».

Maurizio Moggi, direttore dell'Unità malattie neuromuscolari dell'Ospedale Maggiore di Milano e presidente dell'Associazione italiana di miologia, è perplesso di fronte alla piega degli eventi: «Dal punto di vista umano - commenta - la posizione dei pazienti è di certo comprensibi-

le. Tuttavia ricordiamo che non è scientifico che sia il ministro a dettare i paletti di una sperimentazione, che ha tanti passaggi e regole chiare. Quello che sta avvenendo col caso Stamina non è inserito in un progetto scientifico, e il rischio è che d'ora in poi si agisca così anche per altre patologie». «È difficile in questo momento prevedere quali saranno gli sviluppi della vicenda - afferma Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti, massima autorità pubblica in materia - anche se a mio parere sarebbe necessario, indipendentemente da qualsiasi altra valutazione che spetterà al Parlamento, effettuare un'analisi dei risultati e degli effetti ottenuti finora. Va compiuta un'analisi che permetta di riunire i risultati di queste sperimentazioni. Credo sia necessario effettuare un esame complessivo, tenendo conto anche del necessario coinvolgimento delle Regioni. La modalità usata a Brescia che prevedeva lo studio di 12 patologie diverse, un caso per ciascuna malattia, nella stessa convenzione difficilmente consentirà una reale comprensione degli effetti». Restano ancora molti punti interrogativi. Ad esempio il ruolo degli Spedali Civili di Brescia, costituiti in giudizio «perché l'azienda aveva necessità di fare chiarezza sulla nostra posizione» spiega Annarita Monteverdi, referente dell'ufficio comunicazione e relazioni con il pubblico della struttura sanitaria.

## il caso

di Simona Verzazzo

## Ricreato il virus dell'avaria Gli scienziati Usa: «Fermatevi»

Un gruppo di 17 scienziati, tra cui il Nobel britannico Richard J. Roberts, ha scritto ai consiglieri del presidente americano Obama per chiedergli di analizzare i profili etici legati alla decisione di creare un ceppo virale dell'influenza aviaria altamente infettivo e che può essere trasmesso facilmente tra gli uomini. Secondo quanto sostengono i ricercatori è «moralmente ed eticamente sbagliato» creare un nuovo tipo di virus influenzale in laboratorio, più pericoloso e trasmissibile di quello presente in natura. Il messaggio, rivolto alla Commissione presidenziale Usa per lo studio sulle questioni bioetiche, è stato scritto dopo che due team di ricercatori - uno guidato da Ron Fouchier dell'Erasmus medical centre di Rotterdam e uno da Yoshihiro Kawaoka dell'Università Wisconsin-Madison - nel 2011 avevano annunciato di essere riusciti a mutare il virus H5N1 dell'influenza aviaria, in modo da renderlo, teoricamente, trasmissibile tra le persone mediante l'aria. I gruppi hanno interrotto la ricerca l'anno scorso come parte di una più ampia moratoria volontaria, dopo le polemiche sul loro lavoro. «Questo episodio ricorda quanto accadde nel 1972 - spiega Antonio G. Spagnolo, direttore dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica - quando Paul Berg alla Stanford University creò il primo Dna ricombinante si fermò, perché il suo team fu colto da dubbi di natura etica». Seguì nel 1975 la Conferenza di Asilomar, sulla regolamentazione delle tecniche di ingegneria genetica. «Oggi, come ieri, questa lettera ricorda che la ricerca deve sempre considerare le sue conseguenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Papa sceso dalla jeep dà un bacio a Cesare Cicconi

## Quanta vita in Cecé disabile baciato da Papa Francesco

«Ho visto Papa Francesco scendere dalla jeep e venire verso di me. Poi mi ha accarezzato e mi ha dato un bacio sulla fronte trasmettendomi una gioia immensa». A parlare con voce emozionata è Cesare Cicconi, Cecé per gli amici. Vive a San Benedetto del Tronto, ha 50 anni e una grave tetraplegia spastica contratta a soli 8 mesi di vita a causa di una reazione allergica alla somministrazione di un vaccino. La paralisi del corpo però non lo ha mai fermato. Neppure quella mattina del 19 marzo, quando ha deciso che malgrado tutto non poteva mancare alla Messa d'inizio pontificato di Papa Bergoglio. Con lui anche la sorella Cinzia, la nipote Valentina e un nutrito gruppo di amici della sottosezione Unitalis della sua città, guidata dall'assistente don Vincenzo Catani. Le immagini di quel gesto in piazza San Pietro hanno fatto il giro del mondo e «per giorni - dice scherzando Cecé - sono stato inseguito da voi giornalisti...».

Non è la prima volta che su Cesare si posa lo sguardo di un Papa. Era già successo a Loreto nel 1982 quando fu baciato da Giovanni Paolo II. Allora con Cesare c'era ancora sua madre, deceduta il mese scorso. «Stavolta - dice Cecé - è come il segno di Dio e di mamma che ha voluto questo bacio». A condividere la sua gioia ci sono oggi tantissimi amici, come il barelliere Corrado Di Marco che quel giorno ha sollevato la carrozzella di Cecé proprio mentre passava la papamobile. «Siamo stati colti tutti di sorpresa - racconta - tanto che lì per lì non ci abbiamo capito granché. Nel viaggio di ritorno sul pulmino, insieme agli altri disabili, ci siamo sentiti come lo strumento per un messaggio destinato alle persone di tutto il mondo. Ma ci siamo anche fatti un sacco di risate fino alle lacrime, tanto che Cecé non riusciva più a parlare». Del resto Cesare è fatto così. Nonostante l'infermità, tutti a San Benedetto lo conoscono per la sua grande simpatia e voglia di vivere. «Nella parrocchia di Cristo Re - spiegano don Guido Coccia e don Pio Costanzo - è un trascinato. Da tanti anni frequenta tre giorni alla settimana il nostro centro di accoglienza e la Messa ogni sabato sera con l'Unitalis parrocchiale, di cui è anche vice presidente». Ama la musica e il calcio ma la sua vera passione è stare in compagnia. E basta davvero poco per rimanere contagiati dall'entusiasmo di Cecé che sta già progettando i suoi prossimi viaggi. «In agosto - dice - ho in programma un pellegrinaggio al santuario della Madonna di Loreto e in novembre con l'Unitalis saremo ricevuti in udienza privata da Papa Francesco». Ma nell'immediato c'è una scadenza che sta mobilitando l'intera comunità di San Benedetto del Tronto. Domenica, presso la sede della sottosezione dell'Unitalis, si svolgerà una grande festa che vedrà anche la presenza del vescovo Gervasio Gestori. Il momento più atteso sarà proprio il racconto che Cecé farà di quel gesto così semplice ma che è già diventato uno dei simboli del pontificato di Papa Francesco.

Roberto Mazzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## contromano

# Provetta & rischi, spuntano altre prove

Malformazioni più frequenti  
Triplicato il rischio di nascite pre-termine. Gli effetti collaterali della procreazione assistita che nessuno dice a mamme e papà

Siamo davvero stanchi di veder censurati i dati scientifici sulla fecondazione in vitro. Il 4 marzo è stato pubblicato sul *Journal of fetal maternal and neonatal medicine* uno studio israeliano fatto su oltre 9000 bambini concepiti in vitro, che mostra che il rischio di malformazioni sia maggiore in questo gruppo piuttosto che in quello della popolazione generale. Non è la prima volta, e non è il solo. Il 25 febbraio la rivista *Fertility and sterility* pubblica uno studio su quasi 400 bambini nati da donazione di ovociti e vede che in questo gruppo c'è un rischio 3,4 volte maggiore rispetto alla

popolazione generale che il bambino nasca prematuro; e nascere prematuri, si sa, è un rischio in sé per la futura salute, così come c'è un rischio maggiore di un importante problema per la salute materna detto preeclampsia. Sempre su *Fertility and sterility*, il 5 marzo è uscito uno studio neozelandese che mette a confronto i nati dopo impianto di embrioni «congelati» e di embrioni «freschi», e si vede che questi ultimi hanno una statura media minore dei primi, per una maggior presenza di un fattore di crescita simile all'insulina, anche maggiore dei nati da fecondazione non artificiale. Ma non basta: sulla rivista *Urology* è apparso in marzo uno studio coreano che mostra come i nati da fecondazione in vitro hanno un aumentato rischio di basso peso alla nascita e di prematurità, con anche un maggior rischio di criptorchidismo e di ipospadia, due anomalie dei genitali maschili. Il 25 febbraio la rivista *Clinical defects part A*

ha pubblicato uno studio cinese che mostra che le malformazioni riscontrate a 3 anni dalla nascita nei nati da Icsi sono l'8,62% e il 5,21% nei bambini concepiti con Fiv, cosa che ribadisce i già noti problemi messi in relazione con la tecnica Icsi. Certo, uno studio finlandese sempre pubblicato in marzo sulla rivista *Human reproduction* non trova un aumento di casi di autismo nei nati da fecondazione in vitro, ma uno studio sempre finlandese - anch'esso pubblicato su *Human reproduction* in marzo - ha evidenziato che la durata della coltura in vitro dell'embrione influisce sul peso alla nascita.

Per fare una sintesi, sulla rivista *Human reproduction update* del marzo 2013, un gruppo di studiosi svedesi si domanda come mai «i bambini non gemelli concepiti con tecniche di riproduzione assistita hanno un outcome peggiore?» e spiegano che «i fattori legati alla stimolazione

ormonale e ai metodi di fecondazione possono avere un ruolo in questo problema», sottolineando dunque che il problema è probabilmente «intrinseco» alla tecnica.

Non riportiamo questi dati per mettere ansia a chi ha bambini tramite le tecniche di fecondazione assistita: infatti la maggioranza dei nati da Fiv stanno davvero bene. Ma i rischi non si possono sottoacere: mettiamo le mani a contatto con i piccoli embrioni: ce lo possiamo permettere senza temere conseguenze? E può la generazione degli adulti accettare un rischio seppur basso ma presente, che ricade non solo su di loro ma sui figli? Gli articoli sopra riportati invitano a cautela nel dare informazioni trionfalistiche in questo campo; e a riflettere sulla fragilità della vita embrionale, che è fragile proprio perché è vita, e che è a rischio se esposta a un ambiente per lei inusuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Carlo Bellieni